Piero Vernaglione

**Gli Austriaci e le altre scuole: differenze epistemologiche**

In questo articolo verranno esaminate le principali impostazioni metodologiche applicate alle scienze sociali, in un confronto critico con l’epistemologia Austriaca.

Sul piano metodologico, negli anni Trenta e Quaranta del Novecento l’economia è dominata da *La natura e il significato della scienza economica* (1932) di Robbins, una versione annacquata della prasseologia di Mises. Dal dopoguerra fino ai tardi anni Settanta in microeconomia domina un cieco formalismo walrasiano e in macroeconomia il keynesismo, entrambi tenuti insieme dall’epistemologia empirista del positivismo logico[[1]](#footnote-1). La metodologia positivista fu sintetizzata dal famoso articolo di Milton Friedman del 1953 e dal lavoro successivo di Mark Blaug. Una legge economica è tale se confermata empiricamente e se riesce a effettuare previsioni corrette. Oltre agli esponenti della scuola di Chicago, ai keynesiani e ai teorici della “sintesi keynesiano-neoclassica”, accolgono il confronto su base empirica anche i teorici di altre scuole, come la Scelta Pubblica, la Nuova Macroeconomia Classica, gli istituzionalisti, gli storicisti e molti marxisti. A partire dalla fine degli anni Settanta si determina una kuhniana “situazione di crisi”, con il fiorire di disparate scuole di pensiero[[2]](#footnote-2) (grazie al Nobel ad Hayek nel 1974 vi è un revival della Scuola Austriaca, consolidato successivamente dai misesiani); ma il paradigma neoclassico ortodosso è ancora prevalente.

1. Positivismo, empirismo

Secondo la codificazione del positivismo logico, le proposizioni cognitivamente significative possono essere o *analitiche* o *sintetiche*. Le prime non possiedono un contenuto fattuale, sono vere per definizione (*a priori*) in quanto il contenuto del predicato è già presente nel soggetto, sicché può essere derivato da questo per mera analisi[[3]](#footnote-3); riguardano l’uso dei simboli convenzionalmente introdotti e le loro regole di trasformazione; sono le proposizioni della logica formale, che è sufficiente per stabilire se sono vere o no. Invece le proposizioni *sintetiche* (*a posteriori*) sono proposizioni ipotetiche empiriche, che necessitano dell’esperienza, dei dati statistici per essere convalidate. È questo secondo contesto metodologico, l’empirismo, quello dominante in economia[[4]](#footnote-4): 1) la conoscenza della realtà deve essere verificabile o falsificabile attraverso l’osservazione, l’esperienza, altrimenti non è conoscenza della realtà ma conoscenza analitica; 2) una relazione causale è del tipo “se A, allora B”[[5]](#footnote-5).

Si ha un monismo metodologico: il metodo è unico, e viene applicato a tutte le discipline, naturali e sociali. Si parte dall’osservazione empirica: sulla base dei dati empirici raccolti viene formulata un’ipotesi provvisoria, espressa con linguaggio matematico, in modo che sia suscettibile di controllo statistico. Il modello quindi viene testato attraverso le osservazioni, cioè i dati successivi, e confermato o invalidato in relazione alla capacità esplicativa e previsiva. La verifica avviene attraverso “esperimenti controllati”, in cui tutte le variabili sono mantenute costanti, tranne quella oggetto di indagine. In caso positivo, la relazione causale ipotizzata acquisisce lo status di legge oggettiva generale. Tramite la quale è possibile effettuare previsioni esatte.

Per l’empirismo non c’è differenza fra teoria e storia: solo dai fatti giunge la conferma di una data teoria. Gli statistici aspirano a scoprire leggi economiche dallo studio dei dati; essi vogliono trasformare l’economia in una scienza quantitativa (“scientismo”), perché il piano quantitativo è superiore a quello qualitativo. La matematica è centrale anche nell’economia (v. *infra*, punto 7).

In generale per il positivismo il mondo consiste di elementi che sono associati insieme in modi accidentali e inintellegibili; tutte le strutture intellegibili e tutte le necessità sono il risultato di costruzioni della mente introdotte dall’uomo, e i vincoli individuati possono essere esposti senza far riferimento alla logica. Il positivista vede solo struttura “nella cosa”, la struttura di un’associazione accidentale. L’aristotelismo, al contrario, vede anche strutture non-triviali, ma governate da leggi generali. Dove il positivista vede solo un tipo di cambiamento accidentale (es. ciò che avviene quando un cavallo è travolto da un autocarro), l’essenzialista vede in più cambiamenti governati da leggi (es. ciò che avviene quando un cavallo cresce nella pancia della madre). E in conseguenza il positivista ha sempre bisogno dell’induzione, mentre per l’essenzialista, una volta che ha individuato un certo fenomeno di una data specie, esso si manifesterà in futuro sempre nella stessa maniera, e dunque non c’è bisogno di derivarlo ogni volta dall’esperienza.

* 1. Le critiche Austriache

Vengono qui raggruppate in sette punti.

1) Gli Austriaci sostengono il *dualismo metodologico*: bisogna applicare il metodo sperimentale nelle scienze naturali e il metodo prasseologico nelle scienze sociali[[6]](#footnote-6). Nelle scienze naturali è corretto procedere attraverso il metodo empirico, effettuando esperimenti, partendo da ciò che è conosciuto con certezza – le regolarità empiriche – e derivando da esse ipotesi sempre più ampie; che, in base all’esito della prova empirica, vengono scartate o sostituite con nuove spiegazioni che siano in grado di dare conto di una più ampia varietà di fenomeni. Ad esempio, le conseguenze dell’unione di due materiali presenti in natura si possono conoscere solo unendo i due materiali.

Tuttavia è impossibile applicare il metodo delle scienze naturali alle scienze sociali, in quanto nelle attività umane non è possibile effettuare esperimenti controllati, in laboratorio, con la tecnica incrementale *ceteris paribus,* facendo cioè variare un elemento e mantenendo invariati gli altri[[7]](#footnote-7). Perché gli individui, essendo soggetti attivi e non oggetti passivi, modificano i loro comportamenti, giacché imparano dall’esperienza passata e possiedono il libero arbitrio[[8]](#footnote-8). È impossibile prevedere oggi che cosa una persona conoscerà domani, e come modificherà il suo comportamento in seguito alle nuove conoscenze o ai cambiamenti di gusti; i comportamenti non possono essere conosciuti prima[[9]](#footnote-9). L’osservazione dei processi psichici è preclusa, e a maggior ragione la conoscenza dei processi psichici futuri. In altri termini, nell’azione umana, quindi nelle collettività umane, non vi sono *costanti*, cioè cause invarianti, come per le scienze naturali, tipo la velocità della luce nel vuoto o il rapporto fra idrogeno e ossigeno nell’acqua. Le azioni dell’uomo non possono essere tracciate con la stessa precisione matematica con cui si rileva il percorso di una pietra in volo. Ad esempio, non si può sostenere che la relazione fra prezzo e domanda è una costante quantitativa, sempre vera in tutti i luoghi e in tutti i tempi. I fenomeni esterni influenzano le diverse persone in modo differente, e le reazioni di queste variano: questa intuizione è il prodotto della teoria aprioristica. Se uno statistico rileva che una riduzione del 10% nel prezzo delle patate in un dato paese e in un tempo determinato è stato seguito da un aumento della domanda dell’8%, non raggiunge alcuna conclusione su ciò che succede o può succedere relativamente a cambiamenti simili in un altro paese o in un altro periodo. Non ha misurato “in assoluto” l’elasticità della domanda di patate, ha solo rilevato un singolo fatto storico, l’elasticità della domanda di un bene specifico in un luogo specifico in un tempo specifico. I fatti storici sono eventi unici e irripetibili. Ogniqualvolta si introducono dati concreti, come ad esempio i prezzi di un bene espressi in una data moneta o specifici aumenti (o diminuzioni) di quantità, ci si trova nel campo della storia economica, non dell’economia.

Da tali considerazioni si deduce che le *previsioni* sono imperfette. Nel modello friedmaniano l’elemento predittivo è tutto, “spiegare” un fenomeno significa predire il verificarsi del fenomeno. Ma previsioni perfette sono possibili nelle scienze fisiche, non nelle scienze sociali. La previsione delle scienze fisiche è del tipo “Se A, allora B”; se rame e zolfo sono combinati in determinate proporzioni, (si prevede con certezza che) si ottiene solfato di rame. Ma tale tipo di predizione è completamente diversa da quella sulle azioni umane, che è impossibile per il motivo visto sopra, la qualità di soggetti attivi degli esseri umani. Modelli basati su dati del passato non possono avere capacità predittiva, ed è questo il motivo dei fallimenti dei modelli econometrici, anche i più raffinati (non riescono nemmeno a prevedere il Pil del trimestre successivo)[[10]](#footnote-10). Anche il tentativo di utilizzare modelli stocastici fallisce, perché la probabilità collettiva (relativa a classi di eventi) non può essere applicata agli eventi economici (solo ad alcuni giochi: poker, roulette, lotterie, lancio di una moneta ecc.)[[11]](#footnote-11). “Prevedere” (*forecasting*) non è e non può essere una scienza; al massimo è un’arte, e i migliori previsori sono gli imprenditori e gli speculatori, nella sezione di mercato di cui si interessano.

La prasseologia è applicata alle previsioni, cioè a fatti storici futuri, con un processo simile a quello dello storico, ma con un grado di difficoltà in più, l’inconoscibilità degli eventi futuri. Lo studioso osserva oggi un dato evento, ad esempio un incremento nell’offerta di moneta. Egli è in possesso della teoria, cioè della legge prasseologica, qualitativa, apodittica, che asserisce che un aumento dell’offerta di moneta, con domanda costante, genera inflazione dei prezzi. Per prevedere il probabile corso futuro del potere d’acquisto della moneta, cioè stimare i prezzi generali dei prossimi anni, egli deve andare oltre tali leggi economiche, e cercare di valutare: a) se l’offerta di moneta aumenterà nel prossimo futuro, di quanto aumenterà; b) cosa accadrà alla domanda di moneta; e c) quindi cosa accadrà al livello dei prezzi – considerando anche cosa è probabile che accadrà all’offerta di beni. Il suo giudizio non ha alcun grado di certezza, in quanto dipende dalla correttezza della sua valutazione su un evento futuro, e oggi nessuno può conoscere il comportamento futuro degli individui relativamente alla domanda di moneta. Per mostrare l’assurdità della pretesa neoclassica (sottoinsieme monetarista) di cercare di stabilire leggi quantitative “scientifiche” fra l’offerta di moneta e i prezzi, basta osservare che, per stimare l’andamento dell’offerta di moneta nell’immediato futuro, una persona deve cercare di capire la psicologia e le idee dei membri del comitato direttivo della Banca Centrale, nonché le influenze politiche su di essi.

Dunque anche il metodo prasseologico non può condurre a previsioni perfette, la prasseologia è indispensabile ma non onnisciente. Se una previsione si dimostra erronea, non è la prasseologia che ha fallito, ma il giudizio del previsore sul comportamento degli elementi contenuti nel teorema prasseologico[[12]](#footnote-12). Altro esempio: durante gli anni Venti del Novecento si poteva prevedere che prima o poi ci sarebbe stata una crisi, ma non si sarebbe mai potuto prevedere né quando sarebbe scoppiata, né quanto sarebbe durata ecc.

Le verità economiche (utilità marginale decrescente, teorema dello scambio volontario ecc.) non sono proposizioni ipotetiche che hanno bisogno di test empirici, ma sono sempre vere in qualsiasi tempo e luogo. Sono proposizioni *sintetiche a priori*, dicono delle cose sulla “realtà”, estendono il nostro sapere, ma lo estendono in maniera universale e necessaria (a priori), non sono ricavate con il metodo empirico (e non hanno bisogno di prova empirica). Ritenere di dover dimostrare con i fatti queste verità sarebbe come voler dimostrare il teorema di Pitagora misurando continuamente i lati e gli angoli dei triangoli; o come se l’affermazione “una palla non può essere nello stesso istante rossa e non-rossa” richiedesse verifiche in Europa, in America, in Africa, in Asia ecc. Le proposizioni conclusive ricavate con il metodo prasseologico sono dunque “realistiche”, non nel senso che gli eventi descritti da quelle leggi stanno effettivamente accadendo in quel momento in un luogo specifico, ma perché descrivono la realtà astratta dell’azione umana, necessaria in quanto dedotta dall’assioma dell’azione. Nelle proposizioni sintetiche a priori, al fine di stabilire la verità, gli strumenti della logica formale non sono sufficienti e le osservazioni non sono necessarie.

Milton Friedman ha affermato che il metodo di Mises non consente di risolvere una controversia fra due prasseologi, perché non c’è un’evidenza comune (per lui quella empirica) che può dare ragione all’uno o all’altro. La prasseologia dunque trasformerebbe un set di conclusioni sostantive in una religione. Ma Friedman confonde il ragionamento a priori con le convinzioni soggettive della propria mente, cioè confonde la logica con la psicologia. Se due prasseologi dissentono, cercheranno di trovare la falla logica nel ragionamento dell’altro, e probabilmente uno dei due avrà successo, perché le relazioni logiche sono “pubbliche” almeno quanto quelle empiriche; è la stessa situazione che si determinerebbe fra due matematici. L’apriorismo metodologico non fa appello agli stati psicologici privati; quando si afferma che una proposizione è autoevidente, non ci si appella all’esperienza psicologica per asserire la sua certezza. Le relazioni logiche hanno a che fare con la forma dell’azione, non con il suo contenuto. Inoltre, la critica di Friedman si dovrebbe applicare anche a discipline come la logica, la matematica o la geometria. Anche nell’ambito di queste un dissenso non potrebbe essere risolto attraverso il ricorso ai fatti empirici: un dissenso sull’affermazione 2+2=4 può essere risolto attraverso un criterio diverso dall’osservazione empirica.

In conclusione, il metodo della conoscenza non può essere unico, è necessario il *dualismo metodologico* (Mises), cioè il metodo empirico per le scienze naturali e il metodo deduttivo per l’economia[[13]](#footnote-13), anziché il monismo metodologico del positivismo.

2) Provvisorietà di qualsiasi verità (e dunque impossibilità della verità)

Gli stessi positivisti ritengono che, se si osservasse un caso in cui effettivamente il fenomeno B segue il fenomeno A, ciò non proverebbe che l’ipotesi è vera (alcuni affermano che è solo provvisoriamente vera), perché A e B sono termini generali, astratti, che si riferiscono a eventi o fenomeni dei quali esiste un numero indefinito di casi. Casi (fatti) successivi potrebbero falsificare la proposizione ipotizzata e modificare le conclusioni (e, per converso, affermazioni precedentemente falsificate potrebbero rivelarsi vere grazie a nuovi fatti). Oppure potrebbe esser necessario raffinare l’ipotesi aggiungendo altre variabili precedentemente trascurate. O si potrebbe incorrere in errori di misurazione. In ogni caso, sia che vi siano osservazioni che verificano sia che vi siano osservazioni che falsificano, non si potrebbero trarre conclusioni definitive[[14]](#footnote-14). Su tali basi, però, nessuna questione può mai essere risolta definitivamente; il che conduce allo scetticismo e al relativismo[[15]](#footnote-15). Il positivismo dunque soffre di una strutturale fragilità cognitiva. L’esito relativistico si ha anche per il solo fatto di negare la possibilità di verità a priori in campo sociale[[16]](#footnote-16).

3) Status epistemologico delle asserzioni empiriste

La tesi empirista è: tutti gli eventi, naturali o economici, sono correlati solo in via ipotetica. Due sono le alternative: a) se questa proposizione è vera in via ipotetica, non è un’affermazione epistemologica, perché afferma una cosa che non è certa (è una proposizione ipoteticamente vera riguardante proposizioni ipoteticamente vere). È una proposizione che indebolisce se stessa. Ma allora se l’affermazione che tutti gli eventi sono correlati solo in via ipotetica è ipotetica, vuol dire che potrebbe essere vero anche il contrario, e dunque ciò significa che possono esistere proposizioni vere a priori, categoriche (e potrebbero essere le proposizioni economiche, come suggerisce la teoria Austriaca). b) Se, invece, la proposizione empirista è considerata vera in termini categorici, a priori, allora vuol dire che assumiamo che si può dire qualcosa di vero a priori sul modo in cui gli eventi sono correlati; ma ciò falsa la tesi contenuta nella proposizione (la conoscenza empirica deve essere invariabilmente conoscenza ipotetica)[[17]](#footnote-17).

Altra asserzione empirista è: “la conoscenza empirica deve essere falsificabile attraverso l’esperienza (e la conoscenza analitica, non falsificabile, non può contenere alcuna conoscenza empirica)”. Anche in questo caso si può procedere nel modo precedente. Essa può essere o una proposizione analitica o una proposizione empirica. Se è analitica, allora, in accordo con la dottrina empirista, questa proposizione non apporta alcuna informazione sul reale, ma è solo un gioco verbale di segni o simboli. Se invece è empirica, allora, per quanto detto in precedenza, può essere vera solo su base probabilistica, perché potrebbe essere errata, dal momento che nuovi fatti futuri potrebbero invalidarla. Si potrebbe affermare l’esatto contrario senza poter essere smentiti. Se l’empirismo dichiara che la sua proposizione fondamentale è una proposizione empirica, allora l’empirismo cessa di essere una metodo-*logia*, cioè una logica della scienza, e non sarebbe altro che una convenzione verbale puramente arbitraria.

La suddetta proposizione in realtà è analitica, perché è una proposizione la cui verità può essere stabilita solo attraverso un’analisi dei significati dei termini usati. E infatti, ad alcuni termini usati nella frase – “conoscenza”, “esperienza”, “falsificabile” ecc. – l’empirismo attribuisce già un significato; ed è ovvio che faccia così, altrimenti la frase sarebbe priva di senso. (Tra l’altro, l’interpretazione delle parole è sempre una questione pratica, nel senso che l’uso di un termine è appreso e praticato in seguito all’esistenza di manifestazioni reali del concetto designato dal termine.) In sostanza, come ha rilevato Mises, l’affermazione degli empiristi “soltanto l’esperienza può condurre alla conoscenza” è una proposizione a priori, che non può essere stabilita attraverso l’esperienza. Dunque l’empirismo è una trappola che sconfigge sé stesso[[18]](#footnote-18).

4) Una conoscenza a priori è ineliminabile

I concetti di osservazione e misura, di cui l’empirismo fa uso, sono concetti la cui conoscenza è basata sulla comprensione attraverso categorie a priori, non sull’osservazione. Per poter interpretare fenomeni osservabili come il fare un’osservazione o il prendere le misure bisogna prima capire che cosa sono le osservazioni e le misurazioni. Per cui l’empirismo è costretto ad ammettere che esiste una conoscenza empirica basata sulla comprensione a priori.

5) Le assunzioni iniziali

Per il positivismo di M. Friedman le assunzioni iniziali non hanno bisogno di essere verificate, cioè non devono essere “realistiche” sul piano descrittivo, perché non lo sono mai; è sufficiente che siano delle buone approssimazioni in vista dell’obiettivo da analizzare. In sostanza, le assunzioni possono essere false. Ciò che conta è la correttezza della teoria, verificabile in base all’accuratezza delle previsioni; se le previsioni sono accurate (quindi se le conclusioni che la teoria ha prodotto sono vere), allora vuol dire che le assunzioni iniziali sono valide. (F. Machlup ha la stessa posizione; per T. Hutchison invece anche le assunzioni iniziali devono essere verificate).

Un esempio di assunzione iniziale è l’ipotesi di conoscenza perfetta da parte di tutti gli operatori.

Tutte le procedure positiviste sono basate sulle scienze fisiche. La fisica conosce o può conoscere i “fatti” e può testare le sue conclusioni contro questi fatti, mentre è completamente ignorante delle sue assunzioni supreme. Nelle scienze dell’azione umana invece è impossibile testare le conclusioni. In fisica le assunzioni prime non possono essere verificate direttamente, perché non sappiamo nulla direttamente delle leggi esplicative o dei fattori causali. Da qui il buon senso di non tentare di fare ciò, di usare assunzioni false come l’assenza di attrito e così via. Ma le assunzioni false sono inappropriate in economia, dove al contrario esse possono essere conosciute con chiarezza.

Gli Austriaci introducono assunzioni irrealistiche, ma non false, come ad esempio Crusoe sull’isola deserta, o l’economia uniformemente rotante. Per capire la differenza fra le astrazioni corrette e quelle scorrette bisogna distinguere fra Astrazioni *precisive* e *non precisive*: considerando il concetto di “cavallo”, la prima consiste nel considerare il cavallo come non (*as not*) avente un colore; la seconda nel considerare il cavallo non come (*not as*) avente un colore, nel senso che non si fa riferimento al colore perché non è una caratteristica saliente per identificare l’entità “cavallo”. La prima astrazione è falsa, perché non può esistere un cavallo senza colore; la seconda astrazione invece è utile.

6) La storia

Non è dunque possibile una teoria dell’azione umana a posteriori. La storia, che è lo studio sistematico dei fatti umani del passato, non può provare o confutare alcuna affermazione generale. Infatti un fatto, per essere utilizzabile come verifica di una teoria, deve essere un fatto semplice, omogeneo rispetto ad altri fatti e dunque inseribile in classi ripetibili. Solo in questo caso è possibile l’esperimento in laboratorio. Ad esempio, la teoria secondo cui un atomo di rame, un atomo di zolfo e quattro atomi di ossigeno si combinano per formare un’entità riconoscibile chiamata solfato di rame, con proprietà conosciute, è agevolmente verificabile in laboratorio. Ognuno di questi atomi è omogeneo, dunque può essere collocato in una classe omogenea (la classe atomi di rame), e quindi il test è ripetibile indefinitamente. Ma ogni evento storico non è semplice e ripetibile: la storia economica (e non solo) è sempre esperienza di fenomeni complessi; ogni evento è la risultante complessa di una mutevole varietà di molteplici cause, nessuna delle quali rimane mai in una relazione costante con le altre. Ogni evento storico dunque è eterogeneo e quindi gli eventi storici non possono essere utilizzati per verificare o costruire “leggi della storia”, quantitative o di altro tipo. Fra gli eventi storici vi possono essere somiglianze, non omogeneità. Ad esempio, vi furono molte somiglianze fra le elezioni presidenziali americane del 1968 e quelle del 1972, me erano comunque eventi non omogenei, perché caratterizzati da differenze importanti e inevitabili. Le elezioni non sono un evento collocabile nella classe omogenea “elezioni”.

La prasseologia, pur acquisendo la sua conoscenza in maniera puramente formale e generale, prescindendo dalle circostanze concrete e dal contenuto materiale delle azioni, al tempo stesso è la premessa necessaria per la comprensione dei fatti storici, che altrimenti resterebbero un flusso caotico. Non c’è storia senza teoria. Il prasseologo, per capire e spiegare i fatti storici, considera le azioni e le scelte fatte da attori individuali. Questo esame però va integrato con l’uso delle altre discipline. Ad esempio, nell’esame delle cause della Rivoluzione francese bisogna prendere in considerazione l’economia, la strategia militare, la psicologia, la tecnologia ecc., valutando anche il peso che ciascuno di questi campi ha avuto. È importante saper selezionare, fra i vari eventi, i fattori rilevanti. E tale valutazione è un’arte, non una scienza, e dipende dalla sensibilità, esperienza, giudizio soggettivo di ogni singolo storico.

Per Mises il metodo della storia dev’essere la thymologia, o psicologia ermeneutica, che è a posteriori. Dunque un metodo diverso dalla prasseologia[[19]](#footnote-19).

Per il prasseologo le previsioni relative al futuro sono simili al lavoro dello storico: si cerca di predire il futuro sulla base degli eventi passati e presenti, che sono conosciuti (lo storico interpreta gli eventi passati in base alle cause antecedenti)[[20]](#footnote-20).

7) L’impiego della matematica e in particolare dei sistemi di equazioni

Gli economisti matematici presuppongono una stretta analogia con la fisica, con la possibilità di corrette previsioni *quantitative* e numeriche. In fisica la determinazione empirica degli eventi è realizzata applicando la procedura classica di misurazione delle grandezze. Questa misurazione rende possibile selezionare un insieme di numeri che rappresenta pienamente l’evento considerato. Ogni misura postula un rigido schema di operazioni il cui risultato non deve mai dipendere dal tempo o dal luogo dell’operazione o dalle opinioni e dagli interessi di chi la esegue. Di conseguenza tale misurazione è sempre ripetibile con identici risultati, e in questo senso si può dire che la misurazione di una data grandezza è *oggettiva*.

Per poter misurare una grandezza dobbiamo prima scegliere una unità di misurazione omogenea con la grandezza stessa e per la quale possiamo postulare l’invariabilità. Per le grandezze in questione dobbiamo essere in grado di verificare le proprietà formali delle eguaglianze (riflessiva, simmetrica e transitiva), delle disuguaglianze (irriflessiva, asimmetrica e transitiva) e della tricotomia (dati due termini *a* e *b*, *a* deve essere uguale, minore o maggiore di *b*). Dobbiamo definire un metodo di costruzione di multipli e sottomultipli dell’unità di misurazione, che, almeno nella fisica classica, è generalmente un numero reale o un multiplo di numeri reali.

Dai postulati fissati per le grandezze si deriva una legge di proporzionalità fra le grandezze e i numeri che le misurano. In fisica la natura necessaria del metodo matematico è connessa con la regolarità e la ripetibilità degli eventi fisici osservati.

In economia, importanti eventi oggetto di previsione sono i prezzi dei beni (in un’economia monetaria). Accanto a questi prezzi esistono altri numeri reali, come il numero di beni venduti a un dato prezzo. Quindi, in economia come in fisica, determinate serie di numeri sembrano rappresentare determinati eventi (ad esempio, lo scambio di dati beni in determinati tempi e luoghi).

Inoltre, i numeri che rappresentano le quantità di beni scambiati possono essere determinati dai metodi di misurazione delle grandezze o dalle regole ordinarie sull’uso dei numeri cardinali. Relativamente ai prezzi, l’analogia con la fisica ha indotto molti autori a considerare il prezzo come la misura del valore o dell’utilità del bene, spingendo quindi a un’analogia ancora più stringente tra fisica ed economia.

Tuttavia, nella determinazione dei prezzi sul mercato, non si può postulare un rigido schema delle operazioni svolte dall’operatore. Il processo di determinazione dei prezzi sul mercato, dipendendo dalle opinioni e dagli interessi di acquirenti e venditori, non può essere indipendente dal tempo e dal luogo nei quali i prezzi sono fissati. Di conseguenza il prezzo di un dato bene non sarà necessariamente lo stesso da un’osservazione all’altra perché esso varia al variare delle circostanze storiche (di tempo e di luogo) e al variare delle opinioni e degli interessi degli operatori. Sotto questo aspetto si può dire che l’operazione di determinazione di un prezzo sul mercato è poli-soggettiva e non-ripetibile. Questa operazione richiede: 1) un bene o un servizio il cui prezzo deve essere determinato e che generalmente, ma non necessariamente, è quantificabile in base alle regole della teoria delle grandezze; 2) la moneta, un insieme di elementi numerabili tutti equivalenti fra loro, ma non omogenei con il bene da acquistare e nei cui termini la fissazione dei prezzi ha luogo; 3) un contesto di natura storica (il mercato) e almeno due operatori (un acquirente e un venditore) che realizzano lo scambio. Non esiste alcuna legge di proporzionalità tra le quantità di beni scambiati (quando i beni sono quantificabili) e l’ammontare di moneta per il quale sono scambiati (nella realtà spesso avviene che il prezzo per grandi quantità di un bene è diverso dal prezzo di piccole quantità dello stesso bene). In più, la conoscenza di tutti e tre i punti precedenti non è sufficiente per garantire la previsione del prezzo effettivo. Perché manca uno schema efficiente che consenta di prevedere il comportamento di ogni operatore in base alle sue opinioni; e manca anche un metodo efficiente per collegare il comportamento di ogni singolo operatore con il comportamento degli altri e quindi per prevedere i mutamenti nelle opinioni e nelle azioni durante il processo di determinazione dei prezzi.

La conclusione è che quindi c’è una profonda differenza tra l’operazione di misurazione e l’operazione di determinazione dei prezzi e che non è corretto considerare i prezzi di dati beni come la misura dei valore o delle utilità di quei beni. Queste differenze dipendono dal fatto che il prezzo di un bene può essere determinato solo se gli scambianti assegnano un valore diverso ai beni che stanno scambiando (bene e moneta), altrimenti lo scambio non avviene e non si forma alcun prezzo. I valori dunque non sono assoluti, non esiste un “valore oggettivo”.

Alcune di queste difficoltà potrebbero essere eliminate nell’economia di Crusoe, in cui c’è un solo operatore nella società e quindi tutte le scelte sono fatte da lui solo e l’ordine dei valori è determinato solo dalle sue scelte. Tuttavia, anche in questo caso la possibilità di introdurre una teoria matematica dei valori o delle utilità sembra dubbia. Se, al fine di costruire il concetto di utilità astratta, mettiamo un agente davanti a un set di beni o davanti a un set di gruppi di beni, egli potrà dare solo uno dei seguenti tre giudizi: 1) il gruppo di beni A è preferibile al gruppo B, 2) il gruppo B è preferibile al gruppo A; o 3) i due gruppi sono egualmente preferibili, cioè l’agente è indifferente (*non* incerto) tra i due gruppi di beni. Questa, però, è un’assunzione empirica, che non deve essere necessariamente valida nella pratica. Perché l’agente può essere *incerto* sulle sue preferenze e queste incertezze saranno tanto più numerose quanto più il giudizio dell’agente riguarda il suo intero comportamento economico. Nell’analogia con la fisica l’agente rappresenta lo strumento di misurazione; e, se l’agente è incerto, allora lo deve essere anche l’economista, che corrisponde al fisico che utilizza lo strumento. L’economista dunque si troverà nella posizione del fisico che non sa se lo strumento di misurazione funziona o no.

Nella costruzione del concetto di utilità vi è un’altra difficoltà. Un prerequisito è che l’operatore deve comportarsi secondo le regole formali delle eguaglianza e disuguaglianze, altrimenti non è possibile costruire un ordine delle utilità. Tuttavia le scelte dell’operatore tra il bene A e il bene B, tra il bene B e il bene C e tra il bene A e il bene C necessariamente avvengono in momenti diversi nel tempo. Le tre scelte quindi possono essere il risultato di tre differenti set di ordinamento dei valori. Di conseguenza tutte le scelte fatte durante il lasso di tempo che intercorre tra la prima e l’ultima scelta modificheranno la situazione economica dell’operatore e potranno spingerlo a modificare la sua scala di valori. E le sue scelte dipenderanno non solo dai beni ma anche dalle sue opinioni sulla sua situazione al momento della scelta. E quindi le scelte dell’operatore non solo possono invalidare la regola della transitività ma possono rendere il giudizio sulle preferenze *dipendente* dal particolare momento in cui il giudizio avviene. Di nuovo si pone il problema dell’inadeguatezza dello strumento di misurazione[[21]](#footnote-21).

\*\*\*

Se si cercasse di mettere in forma matematica le deduzioni logiche dedotte dall’assioma dell’azione, cioè le leggi economiche, si avrebbe o solo un’inutile complicazione (si traducono i passaggi verbali in simboli matematici, e poi questi vengono ritradotti in parole per spiegare le conclusioni raggiunte: ma così si viola il principio scientifico del rasoio di Occam che evita la moltiplicazione non necessaria delle entità), o una perdita di significato a ogni passo del processo deduttivo. In questo caso la matematica non offrirebbe maggior rigore e accuratezza.

Un esempio del fatto che presentare le verità economiche in linguaggio matematico non conduce a maggior precisione rispetto al linguaggio ordinario è il seguente. Consideriamo la proposizione 1 (legge della domanda): *a un più alto prezzo di un bene corrisponde una domanda più bassa o uguale*. Scriviamo ora tale proposizione, che chiamiamo 2, in linguaggio matematico:

q = f(p), con dq/dp = f ’(p) ≤ 0.

La proposizione 1 è precisa quanto la 2, ma più generale della 2, perché la 2 è limitata a funzioni che sono differenziabili (i cui grafici hanno tangenti). Dunque il linguaggio matematico non è stato affatto più preciso del linguaggio verbale[[22]](#footnote-22).

\*\*\*

I sistemi di equazioni - Se nell’ambito dell’azione umana non vi sono costanti, gli economisti matematici sbagliano quando ambiscono a costruire una teoria economica secondo il modello della meccanica classica, considerato il paradigma unico dell’indagine scientifica. Nella meccanica le equazioni possono rendere servizi pratici importantissimi, perchè esistono relazioni costanti tra i vari elementi, e queste relazioni possono essere accertate con l’esperimento, per cui diventa possibile usare l’equazione per la soluzione di problemi tecnologici definiti. Inoltre, nel campo della fisica la “determinazione reciproca” delle variabili nei sistemi di equazioni può essere perfettamente legittima, perché non esiste un unico agente causale.

Invece nelle discipline sociali i sistemi di equazioni rappresentano una condizione statica; descrivono uno stato di cose in cui non vi è più azione e dove il processo di mercato si arresta, uno stato finale di quiete. Ma l’economia è un processo e le relazioni “mutuamente determinate” rappresentate dalle equazioni non riescono a descrivere il mutamento. L’economia può essere descritta solo attraverso relazioni unilineari di causa-ed-effetto. E nella sfera dell’azione umana il fattore causale è unico, ed è l’azione finalizzata dell’individuo. Tra l’altro, l’economia Austriaca mostra che la causa ha effetti a cascata: ad esempio, dalla domanda del consumatore ai prezzi dei fattori di produzione, e mai secondo il percorso inverso.

Sia l’economista logico sia quello matematico sostengono che l’azione umana tende al raggiungimento di stati d’equilibrio. Ma il primo mostra il processo che conduce all’equilibrio (gli intraprendenti approfittano delle discrepanze fra i prezzi e nel fare ciò le eliminano), vero compito della teoria economica; il secondo fa una descrizione matematica dello stato di equilibrio, che è un puro gioco, non riesce a mostrare come da uno stato di squilibrio emergano le azioni che tendono a stabilire l’equilibrio. L’introduzione di parametri temporali nelle equazioni non riesce a risolvere il problema.

Anche l’uso del calcolo differenziale è inappropriato, perché è basato su variazioni quantitative infinitamente piccole, mentre gli attori individuali possono solo vedere e valutare differenze sostanziali. L’assunzione di *continuità* (che si manifesta ad esempio nelle curve di indifferenza) e gli incrementi infinitamente piccoli non fanno parte della realtà economica umana: nessun individuo si trova di fronte alla scelta tra un etto e un etto *e* un milligrammo di burro.

Ciò che distingue sul piano epistemologico l’approccio matematico e l’approccio prasseologico è il fatto che il secondo implica le categorie di tempo e causalità, il primo no. Ad esempio, nel teorema di Pitagora, nessuno dei lati *causa* la dimensione degli altri; né nell’equazione vi è una relazione temporale. Una volta conosciuta, la relazione di Pitagora rappresenta una forma ideale, senza tempo; la sua esistenza è simultanea alla nozione di “triangolo rettangolo”. Ma l’azione umana è diversa: essa implica il “prima” e il “dopo”, la “causa” e l’“effetto”. Vedere l’economia come una forma matematica è coerente se è vista, ad esempio, come lo studio di uno stato limitato – l’equilibrio – intorno a cui l’economia reale gravita; ma se è usata per spiegare l’azione umana allora crea confusione, perché elimina le scelte umane reali, i fenomeni che differenziano l’economia dalle altre discipline.

Considerare le equazioni di domanda e offerta, con le relative curve, come qualcosa di “blindato”, che determina “simultaneamente” prezzi e quantità, e non può essere modificato da nessuna successiva azione umana, è sbagliato. Ciò avviene quando si dice che i soggetti sul mercato “prendono” il prezzo esistente e sulla base di quello determinano le quantità; ma un nuovo prezzo come può determinarsi se non grazie a una offerta o a una domanda effettuate da un soggetto specifico al di sopra o al di sotto del prezzo di mercato? Le curve di domanda e offerta sono un effetto dell’azione umana, non la causa dell’azione umana. Nessuno agisce con lo scopo di equilibrare domanda e offerta; gli individui agiscono per migliorare la loro posizione, conseguire profitti, e l’equilibrio (provvisorio) è solo l’effetto delle loro azioni.

Il metodo dell’economia è quello delle costruzioni ideali. Una costruzione ideale è l’immagine concettuale di una sequenza di eventi logicamente sviluppati dalle azioni iniziali. È il prodotto della deduzione, non la descrizione della realtà effettiva. Il metodo matematico va respinto perché parte da false assunzioni e arriva a conclusioni erronee.

La *Teoria del caos* suggerisce alcune tesi in accordo con quelle Austriache sui limiti della matematica nelle discipline sociali, e soprattutto nell’economia. E l’aspetto interessante è che tali critiche provengono da teorici che maneggiano matematica avanzata.

La teoria del caos nasce dalla riflessione sui limiti della meteorologia, in particolare la fallacia delle previsioni. L’Effetto Farfalla di Edward Lorenz (1963) è l’esemplificazione dell’asserzione secondo cui piccoli cambiamenti di tipo climatico possono produrre cambiamenti enormi e volatili del tempo meteorologico. Da allora la scoperta che piccole e imprevedibili cause possono produrre effetti rilevanti e turbolenti è stata applicata ad altri settori. La conclusione, per la meteorologia e per altri campi della realtà, è che il tempo meteorologico non può essere previsto con esattezza, quale che sia l’ammontare di dati e gli strumenti informatici di cui si dispone. Tale situazione in realtà non è “caos”, perché l’Effetto Farfalla possiede un suo schema di tipo causale, sebbene complesso (molti di tali schemi causali seguono ciò che è noto come “Numero di Feigenbaum”). Tuttavia, anche se questi schemi venissero conosciuti, non è possibile prevedere l’attivarsi della causa iniziale (il battito d’ali della farfalla); i modelli che tentano di simulare sistemi complessi devono necessariamente eliminare alcune informazioni sulle condizioni iniziali (approssimazione), ma gli errori di approssimazione tendono ad aumentare via via che la simulazione procede nel tempo, e dunque l’errore supera il risultato stesso. La conclusione della teoria del caos non è che la realtà sia *in linea di principio* imprevedibile o indeterminata, ma che *in pratica* gran parte di essa sia imprevedibile. E che strumenti matematici quali il calcolo, che presuppone superfici continue e incrementi infinitamente piccoli, sono inadeguati a interpretare molti aspetti della realtà (ad esempio, i “frattali” di Benoit Mandelbroit indicano che le curve continue sono inappropriate e fuorvianti per rappresentare le linee costiere o le superfici geografiche).

Nel campo degli eventi umani, la teoria del caos ha contestato la teoria neoclassica ortodossa dei mercati azionari, che presuppone aspettative razionali, cioè che tutti sono onniscienti relativamente al futuro. Se tutti i prezzi scontano e incorporano una perfetta conoscenza del futuro, allora i modelli che descrivono i prezzi del mercato azionario devono essere puramente accidentali, casuali, privi di significato, dal momento che tutta la conoscenza sottostante è già acquisita e incorporata nel prezzo.

Inoltre, i teorici del caos si oppongono alla usuale tecnica statistica di semplificare i dati considerando le medie annuali dei dati mensili. Nel tentativo di eliminare gli “elementi casuali” e separarli dalla (presunta) sequenza fondamentale, gli statistici ortodossi si sbarazzano dei dati del mondo reale.

Ciò non significa che gli Austriaci condividano tutte le conclusioni filosofiche dei teorici del caos: ad esempio, dissentono dall’affermazione che la natura è indeterminata, o che gli atomi e le molecole possiedono il “libero arbitrio” [[23]](#footnote-23).

2. Scuola storica, Ermeneutica, anarchismo epistemologico

La Scuola storica tedesca, sviluppatasi soprattutto nell’Ottocento con A. Wagner, K. Knies, G. Schmoller e W. Sombart, riteneva che si potessero ricavare leggi empiriche (economiche, sociologiche) dai dati della storia (e solo questo). Si differenziava anche dall’economia classica, perché negava l’esistenza di leggi dell’economia, anche quelle fondamentali come la legge dell’offerta e della domanda. L’economia è una disciplina storica e pratica. In particolare è la scienza della gestione da parte dello Stato, in questo continuando la tradizione dei mercantilisti del diciassettesimo e diciottesimo secolo, i cosiddetti Cameralisti.

La veste contemporanea assunta dalla Scuola storica tedesca è l’ermeneutica, la retorica, il decostruzionismo e l’anarchismo epistemologico[[24]](#footnote-24). Per queste teorie qualsiasi tentativo di conseguire verità oggettive è ingenuo. Il modello non è la natura bensì il testo letterario. Se non esiste una legge oggettiva, per questa tradizione di pensiero la scelta di una data interpretazione è una questione di estetica. Come per l’ermeneutica di R. Rorty, non esiste alcun possibile terreno comune grazie al quale pervenire a verità oggettive: resta solo una sorta di obbligo morale di impegnarsi in un dialogo (conversazione) continuo, tentando di arrivare a fuggevoli quasi-verità. La verità possibile è solo il “consenso” delle menti soggettive impegnate nella conversazione[[25]](#footnote-25).

Applicando tale impostazione all’economia si asserisce che i fenomeni economici non sono grandezze oggettive che possono essere misurate, ma espressioni soggettive e interpretazioni dell’economista, come un testo letterario è interpretato dal lettore. Essendo creazioni soggettive, la sequenza di eventi non segue una legge oggettiva. Nella sequenza di manifestazioni storiche, così come nel testo letterario, niente è governato da relazioni costanti. Ciò che è accaduto nella storia è semplicemente “capitato”, ma poteva accadere in un modo diverso, la sequenza degli eventi poteva assumere un’altra direzione.

Dunque qualunque persona, se vuole, può negare la teoria quantitativa della moneta; essendo tra l’altro concetti quali moneta, domanda di moneta e potere d’acquisto mere creazioni soggettive. L’impossibilità per l’economia di trovare un qualsiasi fondamento epistemologico è stata sostenuta da Donald McCloskey[[26]](#footnote-26) e G.L.S. Shackle. Per McCloskey, il più importante economista ermeneutico, l’economia è solo retorica, nel senso che ogni economista, allo stesso modo dei critici letterari, può solo sperare di persuadere gli altri, attraverso gli strumenti linguistici della disciplina, della propria interpretazione. Anche l’economia è una “conversazione” perennemente “aperta”. Per Shackle il futuro è inconoscibile e dominato da cambiamenti privi di uno schema[[27]](#footnote-27). Ermeneutici ex Austriaci sono Don Lavoie[[28]](#footnote-28) e Richard Ebeling, in un contesto di analisi dei processi di mercato; anche L. Lachmann è vicino a questa impostazione[[29]](#footnote-29).

Si può applicare qui la stessa critica logica rivolta all’empirismo: se si sostiene che gli eventi storici ed economici non sono governati da relazioni costanti, allora questa proposizione non può dire alcunché di costantemente vero sulla storia o sull’economia; è una proposizione che può essere vera ora, se vogliamo, e falsa un momento dopo, se non vogliamo. Ma questa non può essere un’epistemologia. Se invece la proposizione fondamentale della Scuola storica fosse considerata sempre vera, allora tale atteggiamento contraddirebbe la dottrina stessa, che nega l’esistenza di costanti.

Allo stesso modo, l’affermazione storicista (condivisa dall’ermeneutica) secondo cui gli eventi storici ed economici sono mere creazioni soggettive, è falsificata dal solo fatto di aver affermato quella verità. Infatti, o anche la sua affermazione è una creazione soggettiva; oppure quella affermazione ambisce a essere vera, e allora vuol dire che esistono verità che non sono mere creazioni soggettive. Qualunque cosa uno dica, in qualsiasi lingua, deve avere un qualche significato, che è lo stesso per ogni lingua ed è indipendente dalla forma linguistica con cui viene espresso. Tale vincolo è ineliminabile; è oggettivo nel senso che lo possiamo comprendere come il presupposto logicamente necessario per dire qualcosa che abbia senso, anziché emettere suoni senza significato. Lo storicista non potrebbe pretendere di dire alcunché se le sue espressioni e interpretazioni non fossero costrette dalle leggi della logica ad essere il presupposto di qualunque affermazioni con un significato.

Lo stesso tipo di obiezione si può rivolgere alle impostazioni per le quali, in economia, è errato che la metodologia sia prescrittiva; per la metodologia è corretto solo descrivere o chiarificare ciascun paradigma. Tuttavia in tal caso i Nuovi Metodologi sono davvero molto prescrittivi: dicono che è sbagliato o negativo affermare che una qualsiasi metodologia è sbagliata o negativa; dunque sono prescrittivi: si potrebbe dire che la loro prescrizione è *anything goes* (qualsiasi cosa può andar bene). Ma allora quale tesi offrono per giustificare la loro prescrittività? Diverse Vecchie scuole metodologiche, i positivisti, gli Austriaci o gli istituzionalisti, hanno offerto vari argomenti concreti per le loro specifiche prescrizioni: per la loro visione secondo cui le loro specifiche metodologie sono giuste o corrette e le altre errate. Ma i Nuovi Metodologi non offrono alcun argomento per la loro radicale e nascosta prescrittività: secondo la quale tutte le prescrizioni (tranne le loro) sono necessariamente negative e scorrette.

3. Teoria Whig della storia della scienza

Secondo tale interpretazione, ogni disciplina progredisce sempre, procede cioè in maniera lineare in avanti e verso l’alto, verificando ipotesi, accumulando conoscenze ed eliminando gli elementi irrilevanti, così che la conoscenza scientifica incorporata al momento *t* è sempre e necessariamente maggiore di quella del momento *t-1*.

Questa visione candidamente ottimistica è stata resa obsoleta dalla brillante analisi sui “paradigmi” di Thomas Kuhn, il quale mostra che questo racconto fantasioso è lontano dalla verità, anche nelle scienze fisiche.

Anche se non si concorda con il relativismo estremo di Kuhn e si ritiene che i paradigmi più recenti siano in genere superiori – cioè più vicini alla verità – di quelli antecedenti, non è ugualmente opportuno porsi nella condizione epistemologica di eliminare i secondi perché si potrebbe determinare comunque una grave perdita di conoscenza. Dunque, male che vada, cioè anche riconoscendo che i paradigmi precedenti sono imperfetti o lacunosi, il loro esame può far acquisire un aumento di conoscenza sostanziale.

Se questo è vero per le scienze fisiche, lo è a maggior ragione nelle discipline non sperimentali come la filosofia e l’economia, nelle quali, in conseguenza di errori grossolani, casualità o determinati orientamenti ideologici o politici, un paradigma successivo può tranquillamente essere inferiore a quelli precedenti. Relativamente alla storia del pensiero economico, l’assunzione secondo cui ciò che viene dopo è migliore non dovrebbe proprio sussistere: ad esempio, il keynesismo non ha rappresentato una teoria più accurata di quella Austriaca vigente negli anni Trenta del Novecento.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Mises, L. von, *Problemi epistemologici dell’economia* (1933), Armando, Roma, 1988.

- *Comments About the Mathematical Treatment of Economic Problems*, in “Journal of Libertarian Studies”, vol. 1, n. 2, 1977, pp. 97-100; ed. or. *Bemerkungen über die mathematische Behandlung nationalokönomischer Probleme*, in “Studium Generale”, VI, N. 2, 1953.

Rothbard, M.N., [*In Defense of “Extreme Apriorism”*](http://rothbard.altervista.org/essays/extreme-apriorism.pdf), in “Southern Economic Journal”, gennaio 1957, pp. 314-320.

- Il manto della scienza, in Individualismo e filosofia delle scienze sociali, Luiss University Press, Roma, 2001, pp. 13-44. Ed. or. [*The Mantle of Science*](http://rothbard.altervista.org/essays/mantle-of-science.pdf), in H. Schoeck e J. Wiggins (a cura di), Scientism and Values, Van Nostrand, Princeton, 1960.

- La prasseologia come metodo delle scienze sociali, in Individualismo e filosofia delle scienze sociali, Luiss University Press, Roma, 2001, pp. 45-88. Ed. or. [*Praxeology as the Method of Social Sciences*](http://rothbard.altervista.org/essays/praxeology-as-the-method.pdf), in M. Natanson (a cura di), Phenomenology and the Social Sciences, Northwestern University Press, Evanston, Ill., 1973.

- [*Praxeology: The Methodology of Austrian Economics*](http://rothbard.altervista.org/essays/praxeology-methodology.pdf), in E.G. Dolan (a cura di), The Foundations of Modern Austrian Economics, Sheed and Ward, Kansas City, 1976, pp. 19-39; ristampato in The Logic of Action One: Method, Money, and the Austrian School, Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 58-77.

- [*Theory and History*](http://rothbard.altervista.org/articles/theory-and-history.pdf), in “Austrian Economics Newsletter”, autunno 1984, pp. 1–3.

- [*The Hermeneutical Invasion of Philosophy and Economics*](http://rothbard.altervista.org/essays/hermeneutical-invasion.pdf), in “Review of Austrian Economics” 3, 1989, pp. 45-59.

- [*The Science of Liberty*](http://rothbard.altervista.org/articles/science-of-liberty.pdf), intervista in “Austrian Economics Newsletter”, estate 1990.

Hoppe, H.-H., *The Economics and Ethics of Private Property. Studies in Political Economy and Philosophy*, Kluwer Academic Publishers, Boston, 1993, 2a ed. ampliata Mises Institute, Auburn, Al., 2006, in particolare Part II “Philosophy”.

- *Is Research Based on Causal Scientific Principles Possible in the Social Science?*, in “Ratio”, 25, n. 1, 1983.

- *Economic Science and the Austrian Method*, Mises Institute, Auburn, Al., 1995.

Frola, E., Leoni, B., *Possibilità di applicazione delle matematiche all’economia*, in “Il Politico”, n. 2, 1955, pp. 190–210.

1. Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Gli Austriaci e le altre scuole: differenze epistemologiche*, in Rothbardiana, https://www.rothbard.it/teoria/differenze-epistemologiche.doc, 31 luglio 2009.

 Sul piano della teoria e delle politiche economiche, dal dopoguerra alla stagflazione del 1973 domina il keynesismo; poi si afferma il monetarismo friedmaniano, che però negli anni Ottanta sbaglia molte delle previsioni effettuate. [↑](#footnote-ref-1)
2. Istituzionalismo, postkeynesismo (Joan Robinson), neomarxismo umanistico, ermeneutica (v. *infra*). Queste nuove metodologie attaccavano la vecchia perché essa era prescrittiva, dunque presumeva di poter arrivare alla verità e validità. Ma la critica era sbagliata: la Vecchia metodologia era erronea non perché sia impossibile giungere a prescrizioni, ma perché i criteri da essa adottati erano errati, in particolare il tentativo di usare il paradigma delle scienze naturali (della fisica) per una disciplina basata sull’azione umana. [↑](#footnote-ref-2)
3. Ad esempio, “il corpo è esteso”; non possiamo pensare un corpo (soggetto) senza pensarlo esteso (predicato), l’estensione è una proprietà che appartiene necessariamente al corpo; oppure “i celibi sono uomini non sposati”, o “le nubili sono donne”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Sebbene la disciplina abbia coltivato anche lo schema analitico, ad esempio nei modelli astratti come quello di concorrenza perfetta o di equilibrio Arrow-Debreu, privi di connessioni con il mondo reale. [↑](#footnote-ref-4)
5. Come si vedrà più avanti, per gli Austriaci esiste un terzo tipo di proposizioni, quelle *sintetiche a priori*, e sono quelle concernenti le leggi dell’economia. [↑](#footnote-ref-5)
6. All’interno delle discipline sociali però bisogna introdurre un’ulteriore distinzione metodologica, perché la storia non può essere studiata con il metodo prasseologico bensì con il metodo *timologico* (Mises) o della psicologia ermeneutica, che è *a posteriori*; v. *infra*, punto 6. [↑](#footnote-ref-6)
7. In economia tale tecnica è possibile attraverso costruzioni immaginarie, non nella realtà. A partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento l’economia sperimentale ha progressivamente acquisito una posizione di rilievo all’interno della ricerca, fino alla piena legittimazione a seguito del premio Nobel per l’economia assegnato nel 2002 a Daniel Kahneman e Vernon L. Smith. Altri esponenti di tale branca dell’economia sono Charles Plott, Charles Holt, J. Kagel, Alvin Roth. Gli esperimenti economici sono costituiti dalla creazione di ambienti controllati al fine di riprodurre artificialmente una situazione che rispetti le condizioni ipotizzate dalla teoria. [↑](#footnote-ref-7)
8. Ad esempio, sulla Terra l’accelerazione di gravità *g* è costante e pari a 9,8 m/s2, per cui si può prevedere con precisione il tempo che qualsiasi oggetto impiegherà a cadere, data la distanza tra punto di partenza e di arrivo; l’oggetto è inanimato e non può cambiare con una sua decisione tale evento; per quante volte l’esperimento sia ripetuto in laboratorio (predisposte le condizioni di assenza di attrito), il risultato sarà il medesimo. Per gli esseri umani invece questo non avverrà. Inoltre, nelle scienze umane le previsioni effettuate condizionano i risultati previsti, cioè si ha l’analogo del principio di indeterminazione di Heisenberg (impossibilità di determinare con precisione la posizione e la velocità di una particella; la misurazione di una delle due grandezze disturba la particella distorcendo il valore dell’altra grandezza). [↑](#footnote-ref-8)
9. In realtà anche nelle scienze naturali esistono limiti di previsione molto stringenti. Ad esempio, in meccanica classica non si può prevedere in modo esatto la dinamica del moto di più di due corpi celesti. Per fare questa previsione occorre conoscere i dati che definiscono lo stato iniziale del sistema. Ma può accadere che una perturbazione anche minima di quei dati conduca a prevedere un’evoluzione completamente diversa e, poiché la determinazione dei dati è inevitabilmente soggetta a errori, la previsione nel medio-lungo periodo è inattendibile. Anche i modelli matematici usati per prevedere i fenomeni atmosferici sono soggetti a questa “patologia”, il che spiega come mai le previsioni meteorologiche sul medio e lungo periodo siano inattendibili. Relativamente al sistema solare, si è calcolato che oltre i centomila anni le previsioni perdono valore. La meccanica quantistica ha evidenziato limiti previsivi nel mondo subatomico. In medicina e biologia umana, poi, le previsioni sono impossibili: gli annunci sulla scoperta di metodi con cui determinare la data esatta in cui una donna avrà la menopausa o chi sarà centenario sono basati su premesse prive di scientificità, perché presuppongono che tali esiti dipendano solo dalla struttura genetica e trascurano i fattori perturbativi ambientali. Nell’esempio della determinazione del momento della menopausa, conta se una donna si sposa o no, se ha figli e quanti, se subisce aborti, se soffre di particolari malattie, se va incontro a eventi che alterano le sue funzioni ormonali e così via; tutti eventi imprevedibili, che dunque viziano la previsione basata solo sulla predisposizione genetica. G. Israel, *La scienza non mente, gli scienziati invece sì*, “Il Giornale”, 20-7-2010. [↑](#footnote-ref-9)
10. «I modelli computerizzati possono solo incorporare collegamenti quantitativi passati. Ma non c’è alcuna garanzia che le stesse proporzioni si ripeteranno nel futuro prossimo o lontano. I *trend* e i rapporti cambiano. Non ci vuole molto a estrapolare le tendenze passate e ad applicarle all’anno prossimo: lo possono fare tutti con un righello, senza bisogno di computer ad alta velocità. Il difficile è prevedere i cambiamenti improvvisi e le inversioni dei *trend*; in questo, l’insuccesso degli econometristi è stato spettacolare». M.N. Rothbard, *The Ten Most Dangerous Economic Fallacies of Our Time*, in «Personal Finance», 21 marzo 1979, p. 68. [↑](#footnote-ref-10)
11. I teorici delle aspettative razionali hanno peggiorato ancor di più questa assurdità affermando che “il mercato” – come un’entità reificata onnisciente – possiede una conoscenza assoluta non solo di tutte le condizioni presenti, ma anche di tutte le domande, i costi, i prodotti e le tecnologie futuri: per cui il mercato è onnisciente relativamente al futuro così come al presente. Più precisamente, affermano che il *mercato* possiede una conoscenza assoluta delle “distribuzioni di probabilità” di tutti gli eventi futuri, essendo qualsiasi errore puramente casuale. Ma ciò aggrava solo il problema, perché il concetto di “distribuzione della probabilità” può essere usato solo per eventi omogenei, casuali [indipendenti dal percorso] e indefinitamente replicabili. Ma gli eventi del mondo dell’azione umana sono quasi esattamente di tipo opposto: sono quasi tutti eterogenei, non casuali [dipendenti dal percorso] e difficilmente replicabili. Inoltre, anche nel caso altamente improbabile che tali condizioni si verificassero, le *class probabilities* [probabilità di classi di eventi] non potrebbero assolutamente essere utilizzate per spiegare o prevedere eventi, che è ciò con cui abbiamo a che fare nella vita umana. [↑](#footnote-ref-11)
12. M.N. Rothbard, Praxeology: Reply to Mr. Schuller, in “American Economic Review”, dicembre 1951. [↑](#footnote-ref-12)
13. Per le critiche al dualismo metodologico v. E. Di Nuoscio, L'insostenibile fondazionismo di Rothbard;
in AA.VV., Liberalismo e Anarcocapitalismo, numero speciale monografico di «Nuova civiltà delle macchine», XXIX, n. 1-2, 2011, pp. 121-142. [↑](#footnote-ref-13)
14. Esempio proposto da G. Stolyarov II: l’ipotesi di partenza è che tutti i cigni sono di colore bianco. Successivamente compare un cigno nero. Questo fatto rappresenta una sfida all’ipotesi iniziale, ma non la confuta: infatti l’affermazione che il cigno in questione è nero per l’empirismo deve essere a sua volta falsificabile, e potrebbe essere effettivamente falsificata, perché ad esempio si può successivamente scoprire che il cigno è stato dipinto di nero, oppure che era un miraggio, oppure che apparteneva a una specie simile ai cigni ma diversa. A loro volta le affermazioni che sostengono il colore nero del cigno devono poter essere falsificabili, e così via *ad infinitum*, senza mai poter raggiungere uno stato di piena certezza su alcunché. [↑](#footnote-ref-14)
15. Sostenere che una proposizione va dichiarata falsa solo perché *finora* nessuno è riuscito a dimostrarla vera, si chiama *argumentum ad ignorantiam*, ed è fallace. [↑](#footnote-ref-15)
16. Per quanto riguarda lo scetticismo estremo (esemplificabile nell’ipotesi di Cartesio: siamo solo entità ingannate da un dio maligno, la nostra vita è solo sognata), la prasseologia non è più in difficoltà delle altre scienze, le quali assumono o danno per scontato che il mondo esiste. [↑](#footnote-ref-16)
17. Questa obiezione logica può essere rivolta a tutte le posizioni che negano la possibilità di verità universali e permanenti, dunque ad esempio anche allo storicismo (la cui tesi centrale è: i pensieri, i sistemi di valori ecc. cambiano ma ciò che non cambierà mai sarà il loro carattere storico). [↑](#footnote-ref-17)
18. Allo stesso modo, la proposizione empirista “è impossibile scoprire proposizioni vere *a priori* sull’azione umana” è auto-contraddittoria, perché è essa stessa una proposizione *a priori*. Se invece l’empirista afferma che è una proposizione *a posteriori*, basata sul fatto che nessuno finora ha dimostrato vere proposizioni a priori, allora egli ricade nella fallacia dell’*argumentum ad ignorantiam*: il fatto che nessuno finora ne abbia scoperta alcuna non significa che non esistano, cioè che in futuro qualcuno possa scoprirle.

Soffre di tale debolezza anche il criterio di falsificabilità di Popper: esso non può essere falsificato, dunque anch’esso sarebbe metafisica. Inoltre, per falsificare l’ipotesi scientifica soggetta a esame bisogna capire se la realtà la confuta o la conferma; tuttavia non si può intendere la realtà se non si dispone di una ipotesi di tipo teorico che sia già certa. [↑](#footnote-ref-18)
19. Maggiormente razionalistica è la metodologia della storia di H.-H. Hoppe, da lui definita *austro-libertaria* perché combina la prasseologia e l’etica normativa dell’inviolabilità dei diritti di proprietà. I fatti storici sono interpretati alla luce del carattere aprioristico della prasseologia e dell’etica, sono sottoposti alle limitazioni logiche imposte da tali leggi, ed è possibile affermare l’esistenza di interpretazioni ipoteticamente *vere* (e quindi scientificamente ammissibili) e di interpretazioni impossibili e dunque ‘*impossibilmente’ vere*. Qualunque spiegazioni dei fatti storici, anche se apparentemente in accordo con i dati e le statistiche, se in disaccordo con le leggi prasseologiche ed etiche, non è solo empiricamente falsa ma anche scientificamente inammissibile. H.-H. Hoppe, *A Short History of Man. Progress and Decline*, Mises Institute, Auburn, Al., 2015. [↑](#footnote-ref-19)
20. L. von Mises, *Teoria e storia* (1957), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; M.N. Rothbard, Praxeology: The Methodology of Austrian Economics, in E.G. Dolan (a cura di), The Foundations of Modern Austrian Economics, Sheed and Ward, Kansas City, 1976, pp. 19-39; ristampato in The Logic of Action One: Method, Money, and the Austrian School, Edward Elgar, Cheltenham, 1997, pp. 58-77, in particolare pp. 72-77. [↑](#footnote-ref-20)
21. E. Frola, B. Leoni, *Possibilità di applicazione delle matematiche all’economia*, in “Il Politico”, n. 2, 1955, pp. 190–210. [↑](#footnote-ref-21)
22. F. von Hayek ha una posizione più possibilista relativamente al linguaggio matematico: «non vorrei dare l’impressione di rifiutare il metodo matematico in economia nel suo complesso. Tengo anzi presente il grande vantaggio della tecnica matematica, che ci consente di descrivere, attraverso equazioni algebriche, il carattere generale di un modello anche quando non conosciamo i valori numerici che ne determinano la specifica applicazione. Senza questa tecnica algebrica difficilmente avremmo potuto raggiungere la visione complessiva delle mutue interdipendenze dei differenti eventi nel mercato». F.A. Hayek, *The Pretense of Knowledge*, in id., *Unemployment and Monetary Policy*, Cato Institute, Washington, D.C., 1979, p. 28. [↑](#footnote-ref-22)
23. M.N. Rothbard, Chaos Theory: Destroying Mathematical Economics From Within?, in “The Free Market”, marzo 1988, pp. 1–2, 8. [↑](#footnote-ref-23)
24. La versione più nota dell’ermeneutica, quella radicale e postmoderna, è associata a Martin Heidegger e a decostruzionisti come Michel Foucault e Jacques Derrida. Per le critiche all’ermeneutica di seguito illustrate v. D. Gordon, *Hermeneutics vs. Austrian Economics,* L. von Mises Institute, Auburn, 1986; M. N. Rothbard, *The Hermeneutical Invasion of Philosophy and Economics*, in “Review of Austrian Economics”3**,** 1989, pp. 45-59; H.-H. Hoppe, *In Defense of Extreme Rationalism: Thoughts on Donald McCloskey's “The Rhetoric of Economics*”,in “Review of Austrian Economics”3**,** 1989, pp. 179-214. Per una contestazione delle tesi antiermeneutiche di Rothbard v. D. Antiseri, *Contro Rothbard. Elogio dell’ermeneutica*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2011. [↑](#footnote-ref-24)
25. R. Rorty, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1979. [↑](#footnote-ref-25)
26. D. McCloskey, *The Rhetoric of Economics*, University of Wisconsin Press, Madison, 1985; *Knowledge and Persuasion*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994. Per una critica v. M.N. Rothbard, *Intimidation by Rhetoric*, in “The Review of Austrian Economics”,vol. 9,no. 1, 1996, pp. 173-178. [↑](#footnote-ref-26)
27. Per essere razionale, l’azione sul mercato richiede che gli attori siano abili ad anticipare il comportamento dei loro interlocutori; la teoria non può spiegare perché tali azioni di anticipo dovrebbero essere esatte. G.L.S. Shackle, *Epistemics and Economics: A Critique of Economic Doctrines*, Cambridge UniversityPress, Cambridge, Eng., 1972. [↑](#footnote-ref-27)
28. Don C. Lavoie, *Economics and Hermeneutics*, Routledge & Kegan Paul, London-New York, 1990. [↑](#footnote-ref-28)
29. Sull’argomento v. P. Vernaglione, *La Scuola Austriaca: differenze interne*, in Rothbardiana, [https://www.rothbard.it/teoria/differenze-interne.doc](http://rothbard.altervista.org/teoria/differenze-interne.doc), 31 luglio 2009. [↑](#footnote-ref-29)